



Adios Kairos

*Ovunque voi siate,
che sia il Paradiso o
VY Canis Majoris,
queste poche righe
vanno a voi.*

A Francesco, Stefano e tutti gli altri.

Borderline

Luci al neon
mi riportano in un passato
che non riconosco:

“Sono tornato” penso –
ma è solo un porto.

Urlo. Urlo dentro me stesso,
tanto da farmi sanguinare
l'orecchio sinistro.

Le gambe crollano sul materasso:
sto ricreando me stesso.

Travolto dalla somma dei pensieri

I.

Parole già perse
in un vuoto
teso verso i secoli
nell'arco di un secondo.

Parole spese per pochi
attimi incontrollabili:
sinapsi attive – spente –
puoi nuovamente attive;

vent'anni di icone:
gli alberi crollati,
i muri già secchi.

Dove c'era erba
ora c'è
un silenzio, un vuoto
e note che, posandosi
come farfalle,
costruiscono la tua morte.

II.

Ogni tuo sospiro
i pacati discorsi
e le violenze a letto
hanno sprecato tempo

e nella tua pace
di distruzione di massa
ho annichilito
la persona
la carne
forse anche l'anima.

Per ogni sussurro
nelle liriche cancrizzanti
il chiaro di luna
è dissolto dal metallo:

caldo all'arrivo
ma freddo nel torace.

Ora dimmi:
dov'è la tua pace?

III.

Ricordo un uomo in stazione,
il corpo glabro, il volto segnato
eppure fresco, appena nato
a guidare spiriti in cerca del capolinea
tra i binari arrugginiti dal sangue operaio.

Il treno dà ritardo
il treno non divora
il treno non ricorda
ma solca, marca
con un piscio di fiamma e polvere
i bordi della costa.

Il treno non ritorna, il treno non divora.

E tu, spirito, che guardasti la morte in faccia
senza toccar sangue – ti prego – fermati in stazione
scansati dalle rotaie: il tuo viaggio lo porto io.

IV.

I tuoi occhi da sfiorare
tra guance gentili
i tuoi occhi da baciare.

Vorrei tenerti per mano
come da bambini
i bambini che troviamo
tra le strade
tra la paura e i tuoni
e poterla stringere ancora
quella mano.

Guardami ora
con quei tuoi occhi
mentre fragile mi corrode il vento

guardami mentre
le braccia di altri uomini
ti chiedono a chi dolore
han più recato.

Dimmelo ora, ch  il cielo non ascolta.
Dimmelo ora, ch  il tuo Dio   muto.

Caduto nel Silenzio del Cosmo perduto

Scorrono lentamente, maledetti questi giorni!, per me
che ho viaggiato tra i secoli come da una finestra all'altra
e ora non sono che un cumulo nella notte, fra miliardi di stelle.

Tra le lacrime mute mi chiedo se stai suonando ancora
piccolo violino
se il tuo nome è ancora inciso nella terra
o caduto nel silenzio del cosmo perduto.

§

Fra le coste deserte di una notte d'Estate

Fra le coste deserte di una notte d'Estate
guardammo le stelle
così violente e spettrali
che il tuo volto provava paura.

Seduti sulla sabbia sentii la voce sul tuo seno.

Fra tutti questi discorsi ci sei ancora tu
con quel vento a tracciare la linea
fra credenza e istinto.

§

5 Gennaio 2012

L'attimo è un vuoto che separa i nostri ricordi.

Là vidi la metropolitana:
uno stormo di gente che vola
da un capo all'altro di un formicaio
che dona ai suoi operai
l'osmosi gassosa, il tetro vagare
nelle mura di cemento armato
nei lavori forzati, alla ricerca di affetto.

Ascolta il ritmo di queste strade
ascolta le parole trascinate
che perderanno nitidezza tra fiumi di vino.

Leggi negli occhi di noi sonnambuli,
che rompemmo un patto per un po' di amore
e trovammo litri di caffè
e chilometri di catrame nei polmoni
per dare potenza alle nostre urla
per far tacere i polmoni.

Non salvare le nostre carte – bruciale!
Non lasciare traccia di noi
e continua nel tuo fare quotidiano:
spezza il pane del Padre,
assapora la carne del Figlio.

Ricorda di santificare lo Spirito,
onora il ladro e l'assassino;
ricorda di accusarci in tempi di mediocrità.

Siamo solo carne da macello.

Ex cineribus

Come vento
aspetterò
la sera.

Per vederti splendere
nell'infinito
e poi
perderti al mattino

§

Verrà

Verrà.

Tenendoti per mano
ritroverai
ciò per cui
hai continuato.

Il tempo
che inghiotte
ogni figlio per diletto
sarà sazio.

Verrà
e tenendoti per mano
guarderai le stelle
che mai più
saranno
così calde e belle
e persino il freddo
vi riscaldierà.

§

Notte

E a nascondersi saranno anche
le nostre anime
dimenticate
tra alberi secolari
che osservano il domani
e i giorni andati.

Ti copriranno dal Sole
ti daranno una casa:
così ti celerai.

Cambio casa

Sotto i miei piedi si muove una città stanca
di trascinarli verso una casa che non ha voglia di vedermi.
Stendo sul mio letto le lenzuola trovate a terra,
segno di una notte già antica,
passata a lottare contro il sogno
obbligata ad aspettare la luce del giorno
e farla posare sulle mie sporche membra.

Spogliandomi cade l'accendino, quello di tante sigarette.

Cadono anche fogli e posate per un movimento maldestro:
Verranno quelli di sotto – penso – *verranno a rompermi le palle.*
Verranno a tagliarmele – le palle.

Urlerò? Non lo so.
Volge saturo sul capo il canto del sonno
che non si arrende mai
che vuole che io dorma
con più tranquillità.

Cade anche un plettro
inghiottito dalle polveri del pavimento:
questa casa mi odia.

Lo ritroverò mesi dopo.

Quando il cielo sarà coperto
dalle luci del Natale
e un soffice velo bianco
verrà spinto dai venti
portati dai gabbiani
sopravvissuti ad agosto.

Ho pianto perché non vi riuscivo

Ho pianto, perché non vi riuscivo:
poche lacrime, abbracciate dal vento
le mani tra i capelli, i piedi nella terra.

Ho atteso immobile una risposta
alle domande che già erano risposta.

Gli occhi fissi su scalini di pietra per tanti anni
in cui anche la morte è un lontano ricordo;
gli occhi fissi per interi eoni:
è il ricordo del niente
è la pelle diventare pietra
è la polvere diventare ossa.

Che possa dunque il vento
spaccarla, questa pelle
e spazzare via le ossa
mostrando la carne molle e nuda

possa la pioggia far tacere
il respiro e il pianto,
l'inutile canto
possa perdersi tra i temporali.

Che il nulla riempi la presenza
e l'infinito sovrastare la mia.

Midori

Coscienza

Sfidare la vita
con un sorriso
e perdere
per riavere le sue labbra
per la dolcezza
per l'ossessione.

Trovarsi in un'ignota
presenza,
nel vuoto che assorbe
ogni sentenza.

Cosmica,
possa la tua mente
solcare l'ermetico
confine
dell'anima

ché le parole servono
per infimo decoro:
sono i tuoi sguardi
e i dolci
frequentissimi
mai banali
sorrisi
che aprono i crani
e tendono i neuroni
assopiti
negli attimi che l'Eterno
ricerca di continuo
in ogni suo ritorno.

Non andare!
La tua presenza
mi rilassa:
il mondo è, non appare
e la vita
diventa nient'altro
che un sorriso
dopo il bacio.

Consapevolezza

Ho raccolto ogni mio
stupido, insensato, verso.

Scritto, sussurrato, cantano e urlato

in un'unica parola di fuoco
tale da bruciare
il mondo intero

Prima Solitudine

Non abbandonare mai
la solitudine:
nascondila,
smascherala in follia.

Troppo grande da poter
rifiutare,
dono che compare
dopo singole
separate
fredde
occasioni di complicità.

Smarrimento primo

Conservo e cancello il tuo ricordo: per quanto mi sforzi, non distinguo i marchi dalle cicatrici.
Non so. La mia pelle gode tra le numerose piaghe.

Smarrimento secondo: Argonauta

Scorre lento
il tempo che celere
dimentica il poeta
come donna lasciva,
donna amorevole.

Freddo,
corrodi le ossa
brucia il ferro
che a passo di morte
seppellisce i suoi sorrisi

sorrisi di donna
che mai avrò.

Sonno,
incastra il mio essere
difettoso
in un mondo più consono:
lasciami in una scatola
lasciami marcire
nel non ritorno delle colpe
o la Colpa:
l'unica,
la più grave.

Orenji

Tramonto a est.
Gli occhi, la bugia:
scherzo di luce.

Voltati, rana!
Lo stagno è gelido:
torna nel sogno.

Flauti e rose
imitano il vento
col dolce canto.

La pioggia traccia
orizzonti che io non
so più cantare.

Guardo avanti
e verso il passato
baciando l'eterno.

È il Bene che ci terrorizza

È il Bene che ci terrorizza.
Quello puro, senza sbavature
- la superficie di una perla -
immenso, da non poter scorgere
la Fine, né il Principio.

Troppo vago il linguaggio
per descriverlo
troppo piccola la nostra mente
come la Terra e il Cosmo.

Anche il Male ci terrorizza
e ne siamo affascinati:
per ogni azione, gesto, pensiero
compiuto dalla nostra specie
vi è un animo maligno
e un'anima benevola.

Quella sera ti vidi volare
come un'Amazzone su un campo di battaglia
per gridare vittoria.
Ti vidi volare e nonostante i passi
che ci dividevano mi superasti:
fu in mare che mi sembrasti pietra
mentre io tornavo delfino.

Ma è in terra che le nostre vite vanno avanti,
è in terra che io sono rana in un covo di serpi.

Ti vidi libera come le nuvole
che coprivano il Sole d'Agosto
e rinfrescavano la mia pelle;

ora le nuvole attendono la pioggia
e io cerco calore.

Lo cerco in una grotta
accanto la statua della Madonna
e in una sigaretta accesa,
lo cerco nell'aiutare
dei lavoratori all'una di notte
scaricando mattoni in piazza
e nel sudore del lavoro.

È il Male che ci terrorizza,
ché della sua forma pura
noi non conosciamo.
Troppo vago il linguaggio per esprimerne
la fierezza e l'incoerente crudeltà.

Torno a chiedermi
dopo anni di certezza
se nei tuoi occhi, donna,
vidi Dio o il Demonio -
o se entrambi sono la stessa cosa
che si diverte a giocare con le dualità
per vedere le nostre menti lacerate.

Se entrambi fanno parte di un disegno più grande
dove non esistono le nozioni di questo mondo;
dove la terra e il cielo - unite in un grande mare
accoglie
le rane come delfini
e i sassi come nuvole;

dove i tuoi occhi,
se in questo Mare avessi ancora occhi,
vedrebbero un vuoto
su questo pianeta
colmato dalla mia presenza
e che della mia carne si nutre.

Cassiopeia

Verrà a dormirti accanto
la solitudine – tra la pioggia.

Che in questa notte
possa nevicare fra i sentieri
che varcherò nel tuo sguardo.

Padrone di me stesso?

Continua a fissarmi
un uomo
seduto su una panchina.

Mi avvicino,
non ho paura:
questo è il mio sogno
questo è il mio regno.

Gli chiedo
“Dio, lasciami stare
smettila di divertirti
alle mie spalle”

Ma egli risponde
“Dio? Io non sono Dio.
Ho forse qualche potere
in questo luogo?
Perché avere tanta paura
quando nel tuo regno
il tuo potere
è più grande del mio?”
e ridendo
se ne va.

Chi sono io
nei miei sogni:
sovrano
o servo?